

IL GRUPPO TURCO ANCORA INDECISO A UNA SETTIMANA DALLA SCADENZA DELLE OFFERTE

Arvedi: sull'Ilva andiamo avanti anche senza il gruppo Erdemir

PAOLO BARONI
ROMA

Erdemir non ha ancora deciso se partecipare o meno al salvataggio dell'Ilva. L'altra sera ha definito un documento di governance ed un memorandum di intervento col gruppo Arvedi, ma non l'ha ancora ratificato. Il consiglio di amministrazione del gruppo controllato dal fondo pensioni dell'esercito turco potrebbe pronunciarsi tra oggi e domani. Ma secondo voci che ieri rimbalzavano da Istanbul potrebbe anche sfilarsi.

I tempi sono molto stretti: il 30 giugno scade il termine ultimo per presentare le offerte ai commissari nominati dal governo, e quindi resta solo una settimana per allestire una cordata capace di tenere testa al tandem ArcelorMittal/Marcegaglia che si è già fatto avanti. «Arvedi è pronta ad andare avanti anche da sola», ha spiegato ieri in Senato Giovanni Arvedi durante un'audizione in commissione Industria. A seguire dovevano intervenire anche i rappresentanti della Erdemir ma all'ultimo momento hanno dato forfait. E questo non ha fatto altro che alimentare i dubbi.

Secondo Arvedi l'uscita di scena del possibile partner industriale, un gruppo che l'anno scorso ha prodotto circa 9 milioni di tonnellate di acciaio fatturando 4 miliardi di dollari, non rappresenterebbe comunque un problema: «non è

un dramma perché l'Italia è in grado di far fronte ai suoi problemi». In realtà, a questo punto, sono in molti a dubitare del fatto che Arvedi rimasto solo con Leonardo Del Vecchio, abbia risorse sufficienti per caricarsi sulle spalle un gigante malato delle dimensioni dell'Ilva.

L'industriale cremonese sembra però avere le idee chiare: a Taranto come prima cosa vuole risolvere il problema ambientale («sono un cattolico e considero l'inquinamento un crimine»), quindi immagina «una prima fase di recupero, il più veloce possibile», sia di tipo produttivo che di fiducia nei confronti delle istituzioni locali, dei cittadini e dei dipendenti. Sul fronte industriale Arvedi sostiene che il rilancio non potrà prescindere dal riavvio dell'Afo5, l'altoforno più grande d'Europa, e dall'impiego massiccio di metano al posto del carbone per ridurre le emissioni. A condizione però che lo si possa pagare «a prezzi americani», ovvero la metà dei valori attuali. Una volta rimessa in carreggiata l'Ilva verrebbe poi integrata con gli impianti di Arvedi in un'unica dorsale industriale che va da Trieste a Taranto, capace di produrre 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno e generare un fatturato di 7-8 miliardi. Una società «forte e competitiva», aperta eventualmente anche ad altri partner, a partire dai Marcegaglia, e ovviamente quotata in Borsa.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

